

SOFOCLE, *EDIPO RE* 1330-1350

Nell'*Edipo Re* troviamo¹:

1330 ὁ κακὰ κακὰ τελῶν ἐμὰ τάδ' ἐμὰ πάθεα.

(κακὰ bis NrADXr semel tell. prius ἐμὰ om. LPPaZcT Cs)

in responsione con

1350 νομάδος ἐπιποδίας ἔλυσέ μ' ἀπό τε φόνου

(νομάδος eiecit T ἔλυσέ μ' Krp ἔλυσεν a ἔλαβέ μ' V S Cs (et fort. L a.c.) μ' T).

Gli editori si sono più volte sforzati di far coincidere metricamente i due versi: Triclinio, partendo dal testo della strofe con le omissioni di κακὰ e di ἐμὰ, cercò di ricavare dei giambi, e così fecero anche altri editori successivi², ma tutti operando correzioni troppo numerose e troppo poco plausibili. Invece grazie alle lezioni del codice A, che presentava un testo più completo della strofe, gli editori hanno cercato soluzioni più economiche, seguendo una analisi docmiaca. Accettando senza correzioni il testo di A (e di altri importanti codici, come GR) nella strofe

ὁ κακὰ κακὰ τελῶν ἐμὰ τάδ' ἐμὰ πάθεα

e interpretandolo come un dimetro docmiaco³ si è tentato di ottenere la responsione⁴ correggendo l'antistrofe: di solito si ricava un docmio da νομάδος ἐπιποδίας scrivendo νομάς ἐπιποδίας (Hartung)⁵. Correggendo la

(¹) Per le sigle dei manoscritti si segue qui l'edizione di Lloyd-Jones e Wilson (*Sophoclis Fabulae*, Oxonii 1990). In aggiunta si usa la sigla Cs per indicare il codice C.S. 66, di cui ho effettuato una collazione (su microfilm): si veda prossimamente, in questa rivista, *I codici Laur. C.S. 66 + C.S. 139, Urb. gr. 141 + Ambr. 441 (H 77 sup.) e la tradizione manoscritta di Sofocle*. Sulla lezione del codice S cfr. E. Chr. Kopff, "AJPh" 114, 1993, 155-163, spec. 157 (ho controllato su microfilm anche questo manoscritto).

(²) Tra gli altri si possono ricordare Brunck, Hermann e Campbell.

(³) Le difficoltà dell'interpretazione metrica di questo verso sono discusse sotto.

(⁴) Teoricamente sarebbe possibile porre una responsione fra docmio e docmio kaibeliano, come è stato proposto ad esempio nel commento *Sophokles, König Oidipus, für den Schulgebrauch erklärt* von G. Wolf, dritte Auflage bearbeitet von L. Bellermann, Leipzig 1885, 156, una teoria ripresa da A. Tessier, *La responsione tra sequenze docmiache* in: *Tradizione e innovazione nella cultura Greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, Roma 1993, II, 667-674, spec. 673 (che non cita Bellerman-Wolf). Ma accettare una simile libertà di responsione sembra poco prudente (anche se questa non è la sede per discutere esaurientemente la questione), e M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982, 111, a cui Tessier fa riferimento (*art. cit.* 673 n. 17), non ne parla affatto: egli semplicemente ricorda alcuni casi in cui forme di docmio con lunga 'irrazionale' soluta che, a suo dire, "may apparently respond with normal dochmii".

(⁵) La congettura νομάδος ἐπὶ πόας (H. Müller, "Neue philologische Rundschau"

prima parte del verso si pone rimedio anche alla difficoltà semantica avvertita da molti studiosi in νομάδος⁶.

Sulla seconda metà del verso invece si è operato togliendo l'aumento alla lezione ἔλυσέ (λῦσέ μ' Bothe) oppure abbreviando di una sillaba ἔλαβέ μ' (ἔλαβ' Elmsley, μ' ἔλαβ' Kamerbeek⁷). In questo caso le congetture sono state avanzate unicamente per ottenere la responsione con la strofe; senso, grammatica e stile non richiedono nessun intervento. Ma proprio questi interventi rispettano soltanto in apparenza il metro della strofe.

Infatti πάθεα è seguito al v. 1331 da una parola che inizia per vocale (ἔπαισε); allo stesso modo φόνου è seguito da ἔρυτο (al v. 1351) nell'antistrofe (il recente OCT elimina per congettura lo iato nell'antistrofe ma non nella strofe)⁸. Dunque per mantenere l'analisi docmiaca è necessario porre fine di periodo dopo πάθεα e decidere di scandirlo come bisillabo (con sinizesi di εα⁹), oppure di scrivere πάθη¹⁰, in modo da avere un docmio di forma:

~ ~ ~ ~ - | |

a cui corrisponderebbe (ad esempio) μ' ἔλαβ' ἄπο τε φόνου nell'antistrofe (con iato e, di conseguenza, fine di periodo).

1898, 217-220, *non vidi*), offre un testo meno incisivo eliminando ἐπιποδίας, e ha trovato meno favore, anche se è stata accolta da Dawe. Nell'apparato di J. Bollack (*L'Oedipe Roi de Sophocle*, Lille 1990, I, 284-286) e nelle sue note *ad loc.* (IV, 927-930) sono ricordati altri interventi meno persuasivi.

(⁶) Il senso figurato di "crudele", necessario se si accetta il genitivo offerto dai manoscritti, e da concordarsi con πέδας, non sembra altrove attestato, né è logicamente deducibile dai significati più usuali di νομάς.

(⁷) J. C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles, Part IV, The Oedipus Tyrannus*, Leiden 1967, 247.

(⁸) Lloyd-Jones e Wilson scrivono: 1350 νομάς ἐπιποδίας μ' ἔλαβ' ἄπο τε φόνου <μ'> (= 2 dochm) (così anche in Sophocles, *Ajax, Electra, Oedipus Tyrannus*, edited and translated by H. Ll.-J., Cambridge Mass.-London 1994, 464-466). Cfr. H. Lloyd Jones-N.G. Wilson, *Sophoclea*, Oxford 1990, 111: "the interlinear hiatus though accepted by Stinton [...] [cfr. T.C.W. Stinton, *Collected Papers on Greek Tragedy*, with a foreword by H. Lloyd-Jones, Oxford, 1990, 335 n. 63] is easily removed". È certamente vero che inserendo <μ'> secondo la congettura di B.H. Kennedy si evita lo iato con ἔρυτο del verso seguente; ma, proprio nel loro testo, lo iato rimane nella strofe (e per di più fra sillabe brevi che dovrebbero contare come brevi non elise, o in sinalefe come una lunga non abbreviata in iato).

(⁹) Così già G. Dindorf, *Sophoclis tragoediae...*, vol. I, *Oedipus Rex*, Oxonii 1860³, *ad loc.* e *ad v.* 190 ("disyllabum, ut βέλεα 205, ὄρεα 208, πάθεα 1330. nisi his locis omnibus formae contractae Ἄρη βέλη πάθη sunt restituendae").

(¹⁰) Cfr. H. A. Pohlsander, *Metrical Studies in the Lyrics of Sophocles*, Leiden 1964, 110-112 (preceduto da G. Dindorf, cfr. n. precedente). Cfr. anche Kamerbeek, *The Oedipus Tyrannus*, 247.

Gli editori moderni seguono questa linea, e ricostruiscono concordemente un dimetro docmiaco, ma pochi prestano attenzione allo iato nella strofe¹¹ e in questo passo nessuno scrive nel testo πάθη (anche se questa è la grafia adottata in tutti gli altri casi simili)¹².

Stranamente però nessuno nota che la strofe, con πάθηα trisillabico seguito da fine di periodo¹³, è perfettamente corrispondente (a parte l'indispensabile congettura νομάς) al testo dell'antistrofe come è riportato da L a.c. V S Cs (ἔλαβέ μ'). Si avrebbe così

ὁ κακὰ κακὰ τελῶν ἐμὰ τάδ' ἐμὰ πάθηα
 ~ ~ ~ ~ - ~ ~ ~ ~ - | |

in responsione con

νομάς ἐπιποδίας ἔλαβέ μ' ἀπό τε φόνου
 ~ ~ ~ ~ - ~ ~ ~ ~ - | |

La sequenza che risulta è interpretabile come docmio + docmio kaibelia-

(¹¹) A. M. Dale, *Metrical Analysis of the Tragic Choruses, Fasc. 3. Dochmiac-Iambic-Dactylic-Ionic*, (Institute of Classical Studies) Bulletin Supplement No. 21.3, London 1983, 34, interpreta la seconda parte del verso come ~ ~ ~ ~ ~ | | con una strana sillaba breve davanti al segno di fine di periodo. In *Sophoclis Tragoediae tom. I Ajax-Electra-Oedipus Rex*, iterum edidit R.D. Dawe, Leipzig 1984, 164, l'interpretazione dello stesso passo è ~ ~ ~ ~ ~ una analisi che trascura anche in questo caso la fine di periodo e la conseguente impossibilità di ~ alla fine del docmio. Bollack accetta lo stesso testo che si raccomanda in questa nota (a parte la difesa di νομάδος), ma scandisce (*op. cit.*, vol. I, p. 315) il verso intero come ~ ~ ~ ~ ~ e lo interpreta come "dimètre dochmiaque", con una assurda equivalenza fra brevi e lunghe nelle soluzioni del docmio, e trascurando la fine di periodo. Per il testo di Lloyd-Jones e Wilson cfr. sopra, n. 8.

(¹²) Ad esempio Lloyd-Jones e Wilson scrivono normalmente πάθη quando è necessario che questa parola abbia valore metrico ~ - (cfr. in versi lirici *Phil.* 854, *Oed. Col.* 1078, e in trimetri giambici e anapesti *Ai.* 260, *Trach.* 153, 1269), e si comportano allo stesso modo con parole che hanno lo stesso tipo di declinazione (si controllino nell'OCT gli esempi ricordati da Pohlsander, 111 sg.) I codici di solito sono concordi nello scrivere le desinenze -εα oppure -η, a seconda delle necessità metriche, e quando troviamo delle varianti sono del tipo κράτη/ κράτει (*Oed. Rex* 201) e τέλη/ τελεῖ (*Trach.* 238). Le desinenze -εα ed -η erano foneticamente ben distinte per i bizantini, e i casi di confusione sono piuttosto rari; probabilmente gli editori alessandrini avevano conservato (o scelto fra le varianti, o forse introdotto per congettura) la grafia metricamente più trasparente (evitando di scrivere -η quando le loro analisi richiedevano due sillabe brevi, e viceversa). Ringrazio A. Pardini per una utile discussione sulle scelte colometriche degli alessandrini.

(¹³) Per un esempio di fine di periodo, con brevis in longo e iato, senza pausa sintattica, nel passaggio da docmi a giambi, si veda (come mi ricorda V. Di Benedetto) Aesch. *Agam.* 1090 sg. πολλὰ συνίστορα | | αὐτόφωνα κακά (= dochm | | ia). In generale sulla fine di periodo in metri docmiaci cf. Euripides, *Phoenissae*, edited with introduction and commentary by D. J. Mastronarde, Cambridge 1994, 177 sg., ad v. 177 *metre*, con bibliografia.

no¹⁴; una delle più sicure attestazioni del raro docmio kaibeliano ricorre proprio in Sofocle, e proprio dopo un docmio, in *Ant.* 1275~1299. Per il docmio kaibeliano (in contesto docmiaco) Conomis, Dale, Parker e West ricordano molti esempi sicuri¹⁵; inoltre proprio la forma

~ ~ ~ ~ ~

si trova attestata con sicurezza due volte in Eschilo (*Sept.* 782~789 ed *Eum.* 159~165) e una volta in Euripide (*Tro.* 311, in responsione con una sequenza ~ ~ ~ ~ ~ al v. 328)

Le due 'split resolutions' nella strofe

ἐμὰ τὰδ' ἐμὰ πάθεα = ~ ~ ~ ~ ~

sono tollerabili nei docmi; non solo è vero che nei docmi la 'split resolution' è ammessa con maggiore libertà che nei giambi e nei trochei, ma si possono trovare paralleli sia per docmi kaibeliani con 'split resolution' nel primo elemento lungo¹⁶, sia per docmi (non kaibeliani) con due 'split resolutions'¹⁷:

(¹⁴) In alternativa sarebbe teoricamente possibile proporre una interpretazione giambica (*ia cr ia*, o, come mi fa notare G. B. D'Alessio, *cr ia ia*), ma le 'split resolutions' risultanti sono molto meno accettabili nei giambi che nei docmi (cfr. sotto). N. C. Conomis, *The Dochmiacs of Greek Drama*, "Hermes" 92, 1964, 23-50, spec. 36, intendeva ἔλαβέ μ' ἀπό τε φόνου come un docmio con *anceps* irrazionale, e non inseriva questo passo fra i casi di docmio con *anceps* irrazionale interpretabili come docmi "esasillabici" (o kaibeliani) (cfr. paragrafo 5 (e), p. 38); Conomis riteneva necessario correggere il testo con Elmsley (ἔλαβ' ἀπό κτλ.) in modo da avere un docmio "normale" e non ammetteva, neanche in altri casi, una responsione irregolare.

(¹⁵) Conomis, *art. cit.* 28-30 (ma alcuni degli esempi 'dubbi' sono in realtà sicuri, ad es. Aesch. *Prom.* 572, cfr. M. Griffith, *The Authenticity of 'Prometheus Bound'*, Cambridge 1977, 262 sg., M. P. Pattoni, *L'autenticità del Prometeo incatenato di Eschilo*, Pisa 1987, 56 sg.); L. P. E. Parker, *Split Resolution in Greek Dramatic Lyric*, "CQ" 18, 1968, 241-269, spec. 258 sg. (cfr. sotto per una discussione della sua interpretazione di questi *cola*); A. M. Dale, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968², 115 sg. (ma il suo concetto di "hexasyllable" è troppo esteso, cfr. Conomis, *art. cit.* 30 n. 5), West, *Greek Metre* 111.

(¹⁶) Cfr. Aesch. *Eum.* 159 ὑπὸ φρένας... ~ ~ ~ ~ ~ 165 περὶ πόδα... ~ ~ ~ ~ ~; *Sept.* 789 διὰ χερὶ... ~ ~ ~ ~ ~; e poi gli esempi della Parker, *art. cit.* 258 sg. La Parker però ritiene che il colon di base degli esempi sofoclei sia ~ ~ ~ ~ ~; di conseguenza esclude dalla comparazione i casi eschilei ed euripidei di docmio kaibeliano e intende questa sequenza sofoclea come di tipo giambico-trocaico (cfr. *art. cit.* 259, n. 1). Se questi casi sofoclei devono formare una categoria a sé, con essi non si può confrontare il colon ~ ~ ~ ~ ~ che si è cercato di isolare nel passo dell'*Edipo Re* (d'altra parte le sue due 'split resolutions' non sarebbero accettabili nei metri giambico-trocaici); in questo caso si perderebbero alcuni degli esempi di 'split resolution' nei docmi kaibeliani, ma non tutti.

(¹⁷) La Parker, nell'articolo citato, non offre statistiche per due 'split resolutions' in un unico docmio (cfr. invece pp. 254 sg. per i metri giambico-trocaici), un fenomeno che evidentemente non considera problematico. Cfr., fra gli esempi che lei stessa cita per

che non si ritrovi un altro docmio kaibeliano con due 'split resolutions' sarà dovuto piuttosto alla rarità del *colon* che non ad una "agrammaticità" di questa configurazione nella metrica greca. E inoltre lo "strappo" nella soluzione in uno dei due casi occorre fra l'aggettivo possessivo e il nome (ἐμὸν πάθεα), cosa che attutisce di molto l'effetto. Di conseguenza è opportuno accettare il testo del v. 1350 offerto da V S Cs e (forse) da L a.c. Di S e Cs, della loro relazione e della loro utilità per l'editore di Sofocle si tratterà in un prossimo articolo¹⁸.

Pisa/Berkeley

LUIGI BATTEZZATO

'split resolutions' particolarmente notevoli, a p. 267, Soph. *Oed. Col.* 1464, Eur. *Her. Fur.* 1212, *Iph. Taur.* 871, *Or.* 1364, e, con due 'split resolutions' in due elementi lunghi consecutivi (cfr. il suo elenco a p. 266 per la soluzione nel secondo elemento lungo del docmio "normale") Aesch. *Cho.* 967 (ma cfr. K. Sier, *Die lyrischen Partien der Coephoren des Aischylos*, Stuttgart 1988, p. 299 *ad loc.*), Soph. *El.* 1267, *Oed. Rex* 1314-1322, Aristoph. *Thesm.* 724 (Euripide sembra evitare questo particolare tipo di accumulo di 'split resolutions', a differenza di Sofocle).

(¹⁸) Cfr. n. 1.